# ODI INEDITE DELL'AB. ANTONIO GARELLI DI BOLOGNA

Antonio Garelli

# ODI INEDITE

DELL' AB.

# ANTONIO GARELLI

DI BOLOGNA

BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI G. CENERELLI

AI MIEI AMICI

E AGLI EGREGI CULTORI DELLE LETTERE

QUESTE ODI INTITOLO

1872

# LE GRANDI INVENZIONI

Mente! dell' ineffabile
Virtù di Dio scintilla,
Di Lui che informa ed anima
La materiale argilla,
E le trasfonde e v' agita
La multiforme idea,
Onde s' avviva e crea
Quel che leggiadro è più;

Per te le arcane e provvide
Sue leggi scopre il Vero,
E la sublime imagine
Del Bello erge il pensiero
Uman verso il recondito
Principio di natura,
In cui vive e s' appura
Ogni gentil Virtù.

265



Tu del Creato l'ordine
Scruti con occhio ardente,
Anatomizzi ogn'essere
Che vegeta, che sente;
Tu delle sfere i cómpiti
A Galileo spirasti,
E il Ligure guidasti
Oltre d'Atlante il mar.

Del ciel che addensa i turbini
Sfidi gli arcani sdegni,
E dell'accesa folgore
L'impeto infreni e spegni;
Da' cupi monti il fossile
Carbon traggi e raccendi,
E dai compressi incendi
Sai novi mostri oprar.

A tener fronte a Borea
Libri il mirabil ago,
Onde i navili indrizzano
Lor corso incerto e vago;
Nè perchè il ciel s'ottenebri
Di nubi e di procella
Perde sua certa stella
Il vigile nocchier.

Alle tue lenti concave
Le più inaccesse moli
Del firmamento approssimi,
Scopri novelli sôli,
Noveri i lor satelliti,
La gravità ne pesi,
E l'armonia palesi
Che all'occhio era mister.

La tua potenza domina
L'aria, il calor, la luce,
Li circoscrive e pondera
E a suo voler conduce:
Nell'oscillante lampana
Segni perpetuo il moto;
Calcoli, e il Vero ignoto
Sfolgora innanzi a te.

L'atra, terribil polvere
Che desta incendio e tuono,
E squarcia e abbatte e stermina,
Rapida più che suono,
Trasse da te l'origine
Che mal ti cresce onore,
E di cui duolsi Amore
Che del Creato è re.

L' uman linguaggio imprimesi
Per te su poco piombo:
E in un balen propagasi
Fin dove andò Colombo:
Arte gentil che gli animi,
Se vòlta al ben, governa,
Arte gentil ch' eterna
La colpa e la virtù.

Per te la luce, interprete
Del ver, si fa pittrice;
Su vitreo pian delinea,
Pinge, e portenti elice;
Tutto che vive o vegeta
Ritrae siccome in speglio,
Mostra al canuto veglio
Quello che giovin fu.

Veloce al par di fulmine
Per te scorre il pensiero
Di sottil filo elettrico
Su pensile sentiero;
E l' uom col tardo antipode,
Quasi vicin, favella,
E il Tempo s' arrovella
Di suo perduto onor.

De' più lontani popoli
Raccosti e patria e lari
Sposando a' vasti oceani
I neghittosi mari;
E tu, pilota, navighi
Con più spedita vela
Dal mar che sempre gela
All' Indo abitator.

Dell' Alpi inaccessibili,
Che inalba eterno ghiaccio,
Dentro le cupe viscere
Spingi l' audacia e il braccio:
E già una via recondita
Sotto l' orrendo masso
Apre a due Genti un passo
Che niun sperare osò.

Di Poesia co' numeri
Eterni i sacri ingegni:
T' invoca Dante, e valica
Dell' Infinito i regni:
L' arcano magisterio
Dell' Arti ancor fecondi,
E Raffael due mondi
Di sè meravigliò.

Di sette note musiche
Accordi al bel concento
Le umane voci, e susciti
Tal d' armonia portento,
Che l' uom de' sensi elevasi
In un beato oblio,
Quasi rapito in Dio
Fuor del corporeo vel.

Mente! di te s' ammirano
I secoli e natura,
E di vederti attendono
Spingere al vol secura
L' umana creta a premere
Le Pleiadi e Boote,
E a visitar le ignote
Sfere di cielo in ciel.

## MANIA E SUICIDIO

E non è tempo omai, fastosa Etade,
Di smascherar tuo volto
Mostrandoti qual se', povera, illusa
E a superbir sol usa
Di tua vanezza e del presumer molto,
Onde cotanto scade
L'uman senno di gloria e di bontade?

Tempo è da ravvisar l'enorme guasto
Della mente e del core
Che tutta ti disforma la persona,
E in braccio t'abbandona
Alla insana Follia e al cieco Errore
Che al tuo ben fan contrasto
Sì che ogni dì per te sorge nefasto. (*)

Donde avvien che la gente oggi forsenna
Sì di leggieri, e matta
Tenta spegner la vita che l'è grave,
E in men ch'uom non dice ave
S'arde le tempia, disperando, o fatta
D'occulta trave antenna
S'appende, o in Po si getta o nella Senna?

Donde avvien che la timida donzella
E vereconda tanto
Scorda sua tempra e la bontà natìa,
E da cieca manìa
Qual furia invasa, cui fallì lo incanto,
De la persona bella
Fa strazio tal che agghiada la novella?

E la donna, cui tenera circonda
( Frutto di casto amore )
Prole, delizia de' suoi giorni e cura,
Perchè d'atra paura
Nel talamo sorpresa e di terrore,
Tenta, oh ciel! furibonda
Far diserta di sè la propria sponda?

Donde avvien che di sangue e di tumulto
Ansia fatal s'accende
Nell'uom che grave per antico senno
Gli studi e 'l tempo fenno?
E abborre il dì, nè più le braccia stende
Alla sua donna, e sculto
Ha nel volto la truce ira e l'insulto?

Frutto è da te, bugiarda Età, che il Vero
Multiforme rinneghi,
Onde natura vige e si governa
Giusta la legge eterna,
A cui convien ch'ogni intelletto pieghi:
Frutto è da te che al fero
Destin sol raccomandi opre e pensiero;

E corri là dove ogni lume è spento
Che di Cielo derivi,
Dove Licenza scapigliata siede
Senza costume e fede
Fra' suoi codardi che mai non fur vivi,
Cui solo intendimento
È far satollo il natural talento.

Or va, t' appaga in lor novella Armida;
  Plaudi a l' orride prove
  Che d' Utica rifanno e di Quirino
  Lo spettacol ferino;
  E d' Abisso il mal Genio èvoca, e a Giove
  Lo imponi arbitro e guida,
  Poi madre all' uom di civiltà ti grida!

(*) Si allude ai frequenti suicidi che contristano la Societa